

Introduzione

Familiarità ed estraneità

Nell'estate del 1879, Frank Hamilton Cushing lasciò la sua scrivania presso la Smithsonian Institution per intraprendere tre mesi di ricerca nel Nuovo Messico. La sua missione, patrocinata dal Bureau of Ethnology, era quella di scoprire tutto ciò che poteva «su una tipica tribú degli indiani Pueblo»¹.

Cushing si ritrovò così tra gli Zuni, una comunità di amerindi appartenenti ai popoli Pueblo. Rimase profondamente affascinato dai metodi di coltivazione e irrigazione e allevamento, dalla grande maestria nell'arte della ceramica e dalle elaborate danze cerimoniali. Soggiornò presso la tribú ben piú di tre mesi, anzi, molto piú a lungo, dato che alla fine vi rimase quasi cinque anni. Nel 1884, al suo ritorno a Washington, parlava fluentemente la lingua dei nativi, era un vasaio piuttosto abile e si fregiava del nuovo titolo di «Primo capo guerriero degli Zuni», oltre a quello di Assistant Ethnologist degli Stati Uniti.

Sul periodo trascorso con gli Zuni, Cushing pubblicò diversi saggi, tra cui una serie di scritti dal titolo alquanto prosaico: *Zuñi Breadstuff*, ovvero «Cereali per panificazione degli Zuni». L'atteggiamento degli Zuni verso l'alimentazione e le loro coltivazioni era tutt'altro che insulso o scontato. Ciò che apprendiamo dagli scritti di Cushing non è solo come gli Zuni dissodavano la terra o cuocevano il pane di farina di mais. Nei suoi svariati saggi, infatti, l'etnologo poneva in risalto l'importanza dell'ospitalità presso la tribú, spiegava come i nonni inculcassero già nei bambini piccoli i valori della pazienza, del rispetto e del duro lavoro, e vedeva emergere nel ricco simbolismo delle feste del *Kâ'-Kâ'* l'importanza della pratica matrilocale (il termine tecnico matrilocalità, o uxori-località, indica l'usanza per cui l'uomo va a vivere nella fattoria della moglie)². Quanto affiora dalla descrizione delle tradizioni e dei costumi alimentari degli Zuni è la chiara esposizione della cultura di un popolo, dei modi in cui una società, chiusa in un am-

biente naturale spesso ostile e implacabile, fiorisce grazie a legami comunitari e pratiche di mutuo soccorso. «Mio paziente lettore, perdonami per aver così a lungo indugiato nei campi di grano degli Zuni, – scrive Cushing a un certo punto. – Considerate le regole e le pratiche dei loro coltivatori, tuttavia, per quanto attentamente potessimo osservare il progressivo verdeggiare di queste colture, pronte a raggiungere la loro giusta doratura, a malapena riusciremmo a coglierle con lo sguardo»³.

Nel 2000, Caitlin Zaloom partì da Berkeley, in California, per recarsi a Londra e intraprendervi una ricerca sulle negoziazioni di contratti futures. Nel 1998, la Zaloom aveva già trascorso sei mesi come commesso alla Borsa Valori di Chicago. L'importanza di questa figura aveva ormai superato la prova del tempo: i commessi erano infatti le persone che attraversavano correndo, letteralmente, i locali in cui avvenivano le negoziazioni, stringendo in mano i foglietti accartocciati con gli ordini comunicati dai clienti all'altro capo di un telefono. Nella sala contrattazioni della Borsa di Chicago si creava un'autentica «mischia finanziaria», scrive Caitlin Zaloom. «I commessi facevano spesso a gomitate per farsi largo» e «il baccano era assordante»⁴. A rendere inquieti quegli ambiziosi capitalisti, tuttavia, non era il caos che regnava nella sala, bensì l'imminente avvento dell'era elettronica. Il commercio elettronico stava infatti emergendo e avrebbe trasformato radicalmente la natura del loro lavoro nel giro di pochi anni. Come a Chicago, anche a Londra la Zaloom si alzava all'alba e partiva subito per la City. Una volta arrivata, però, non si trasformava in un commesso della Borsa né cominciava a fare a gomitate con i suoi colleghi presenti nella sala contrattazioni. «Trascorrevo nove ore al giorno con gli occhi fissi sul mio schermo, con le dita appoggiate leggermente sul mouse, pronta a cliccare nel secondo stesso in cui appariva un'opportunità di profitti»⁵.

Rispetto a un campo di grano degli Zuni, i futures obbligazionari del Tesoro tedesco potrebbero essere considerati senza dubbio qualcosa di molto più vicino ai meccanismi del potere, ma difficilmente sarebbero un argomento altrettanto affascinante. Per Caitlin Zaloom, invece, la compravendita dei futures rappresenta una finestra aperta sul grande mondo dei mercati, sulla moralità e sui concetti di razionalità. Offrivano altresì uno squarcio sui processi della globalizzazione, sostenuta a sua volta da nuove tecnologie, regimi di mercato e sistemi di scambio culturalmente specifici. Per la Zaloom, ciò che rendeva particolarmente interessante

la negoziazione elettronica era la misura in cui essa prometteva di creare un mercato veramente «libero», basato sulla razionalità di transazioni elettroniche incorporee, anziché su esseri umani che farfugliavano nervosamente tra loro. Una volta usciti dalla sala delle contrattazioni, prometteva l'e-trading, sarà come foste usciti dalla cultura, sarete liberi da pregiudizi e fattori ambientali che potrebbero ostacolare i vostri profitti. Come afferma chiaramente Caitlin Zaloom, tale promessa non è stata mantenuta, in gran parte perché risulta impossibile uscire dalla cultura: non si possono scambiare futures in una zona senza cultura.

Frank Hamilton Cushing nel pueblo degli Zuni; Caitlin Zaloom a Londra: questa è antropologia. Negli ultimi 150 anni, la disciplina dell'antropologia ha trovato la propria forza motrice nella curiosità per le espressioni, le istituzioni e i doveri culturali dell'umanità. Che cosa ci rende umani? Qual è la cosa che tutti noi condividiamo e che cosa possiamo ereditare dalle circostanze sociali e storiche? Dettagli apparentemente piccoli, come il significato culturale del granturco o il nostro uso del computer, che cosa possono dirci su chi siamo?

L'antropologia ha sempre operato all'intersezione tra natura e cultura, universale e particolare, modelli e diversità, somiglianze e differenze. Il modo in cui essa svolge esattamente questo lavoro è cambiato nel tempo. All'epoca di Cushing, le teorie dell'evoluzione sociale, modellate sulle scoperte di Charles Darwin nel campo della biologia, influenzavano il modo in cui la nuova disciplina dell'antropologia, allora emergente, si accostava alla diversità culturale; a quel tempo, si pensava che gli Zuni appartenessero a una fase diversa e più antica dello sviluppo dell'umanità. Oggi, un'antropologa come Caitlin Zaloom avrebbe molte più probabilità di sostenere che l'economia di baratto e scambio di società di piccole dimensioni debba essere analizzata nella stessa cornice dell'e-trading nel cyberspazio. Sono risultati dominanti in antropologia anche altri approcci, ed esistono tuttora impostazioni metodologiche ben distinte: vi sono gli antropologi cognitivi e quelli post-moderni; i marxisti e gli strutturalisti; la maggior parte degli studiosi – me compreso – non aderirebbe però a nessuna etichetta, preferendo usare la farina del proprio sacco. Ciò che in ogni caso lega tutte le diverse scuole è l'attenzione per l'elemento culturale.

Questo libro si concentra principalmente sul tipo di lavoro svolto da Cushing e Zaloom, chiamato spesso antropologia sociale o culturale. Esso rientra nello stesso genere di studi antropologici che

conduco anch'io – e questo spiega pertanto il mio punto di vista. Non tutti gli antropologi, tuttavia, lavorano con esseri umani in carne e ossa, residenti in luoghi o comunità particolari. In diverse tradizioni di studio nazionali, gli aspetti biologici ed evolutivi dell'uomo sono considerati accanto a quelli culturali. Anche l'archeologia e la linguistica rappresentano spesso ambiti importanti dello studio antropologico. In altre parole, certi antropologi si concentrano sui denti e le ossa dell'anca; altri su ciò che determinati modelli di insediamenti preistorici possono dirci sulla nascita dell'agricoltura, sulla lavorazione del ferro e sulla formazione dello stato; altri ancora si focalizzano sugli aspetti tecnici delle classi dei sostantivi e della fonologia Bantu (ovvero lo studio dell'organizzazione dell'uso del suono nella lingua). Per quanto riguarda l'archeologia e la linguistica, i legami con la cultura sono abbastanza evidenti: l'archeologia, a conti fatti, si occupa di quella che spesso chiamiamo «cultura materiale»; lingua e cultura sono due lati della stessa moneta (inoltre, la maggior parte degli antropologi linguisti studia l'uso della lingua, piuttosto che la sua morfologia astratta, il che significa studiarla in luoghi e tempi particolari, come fanno gli antropologi culturali). Comunque sia, anche per gli antropologi specializzati negli studi anatomici ed evolutivi, i blocchi costitutivi di una cultura sono di primario interesse. Le dimensioni del nostro cervello, la nostra struttura dentale e la forza dei nostri femori sono studiate dagli antropologi biologici per ciò che esse possono dirci riguardo alle origini del linguaggio, all'utilizzo di utensili e allo sviluppo del bipedismo. In una parola: cultura.